

GUERRA E PACE	Silvia Ronchey	UN DIO CHIAMATO GUERRA	4
	Paolo Fedeli	IL SOGNO DI VIRGILIO	12
	Jean-Claude Margolin	ÉRASME, MILITANT DE LA PAIX	19
	Mario Richter	LE AMARE REALTÀ DELLA VITA E DELLA STORIA	29
	Fausto Malcovati	LA LEZIONE DI PLATON KARATAEV	40
	Luciano Erba	EROS IN TRINCEA	46
	Franco Buffoni	LE DUE GUERRE MONDIALI	52
	Carmelo Di Gennaro	IL VERO EROE	58
LE MOSTRE	Alberto Capatti	UNA N MAIUSCOLA	72
	Nicola Rapòni	PER ACQUISTAR PERENNE GLORIA	80
I MUSEI	Anne Devroye-Stilz Jacqueline Péligon	L'ART NAÏF, L'ALTÉRITÉ	90
IL LIBRO	Maurizio Vitta	LA MOLTIPLICAZIONE DEL SENSO	98
	Giorgio Upiglio Elena Cardani	LA MIA PICCOLA AVVENTURA IN MOSTRA NEL CANTON TICINO	104
	Riccardo Pozzo	LA BIBLIOFOBIA	106
L'ÉRASMO BIBLIOFILIA	Giancarlo Petrella	TALLONE E CONTINI EDITORI DEL <i>CANZONIERE</i>	113
	Edoardo Barbieri	SYLVESTRE BONNARD DAVANTI AL COMPUTER	118
	Marta Morazzoni	I MESSAGGI DI UNA PARATASSI	128
L'OSSERVATORIO	Maurizio Vitta	UNO STATO D'ANIMO FONDAMENTALE: LA NOIA	130
	Paolo Bosisio	UN'ALTRA STAGIONE AL TEATRO DI VERDURA	133
	Carmelo Di Gennaro	UN FESTIVAL PER LA MUSICA CONTEMPORANEA	136
	Marco Carminati	IL MERAVIGLIOSO PASSATEMPO DEI MONARCHI	139
	Erasmus da Rotterdam	ISTRUZIONI PER CHI GOVERNA	142
GENIUS LOCI	I collaboratori		146

## UN DIO CHIAMATO GUERRA

*Il saggio psicologico e mitologico di James Hillman*

DI SILVIA RONCHEY

«**L**A guerra come emozione inspiegabile»: questa fu la riflessione di James Hillman, chiamato alle armi e destinato alla sanità, mentre nel 1944 in Francia attraversava in automobile un campo di battaglia della Grande Guerra e pensava a *Grass* di Sandburg, dove l'erba esulta: «Ammucchiate alti i cadaveri, copriteli di terra, sono l'erba, lasciatemi fare il mio lavoro». Concepì allora il nucleo del suo ultimo libro, *Un terribile amore per la guerra?* Comunque oggi ha bisogno di ricordare che allora, in quel momento, sentiva «una grande emozione» e che in quei giorni aveva scritto «mediocri poesie di guerra piene di pathos», benché fosse solo «uno che aveva imparato a fare fasciature» e più che di morti avesse esperienza di devastanti mutilazioni. «Mi fermavo sempre a parlare – ricorda – con un marine della mia età che aveva perso tutti e quattro gli arti». Più tardi, nel '47, viaggiando in Italia in compagnia di un amico, e poi sempre, visitando ovunque campi di battaglia, ricorda che provava «un vago turbamento, fantasticherie e come una sacrale tristezza». Anche per militaristi, generali, ogni tipo di protagonisti scoprirà che la guerra, oltreché un terribile amore, è sempre «qualcosa di impalpabile». Che il nostro pensiero scientifico è utile a condurre una guerra, non a spiegarla.

Nessuna esegesi razionale, nessuna elencazione di cause ci illumina su un dato di fatto, l'«inevitabilità della guerra», verso cui i popoli si precipitano ineluttabilmente e spesso con esultanza. Quest'inevitabilità aveva fatto teorizzare a Tolstoj che la guerra sia





governata da una forza collettiva che trascende la volontà umana individuale. Ora, il mestiere di Hillman, il più eretico e geniale degli allievi di Jung, è proprio indagare e conoscere la natura di tutto ciò che nella psiche, individuale o collettiva, trascende sia la ragione sia la volontà: in definitiva, la coscienza.

Hillman è un pensatore abituato a utilizzare con naturalezza il pensiero critico per mettersi di continuo in contrasto con l'opinione corrente. Ma è anche colui che è stato definito «uno dei guaritori spirituali più veri e profondi del nostro tempo». Per capire il suo ultimo libro occorre tenere presente che il suo autore è, anzitutto, un terapeuta. «Quest'analisi, con tutta la sua spietatezza – scrive – è un gesto di prevenzione, un tentativo di shockterapia».

La dialettica di Hillman, in questo straordinario libro, ha qualcosa dell'*eironeia* socratica, quella capacità di rovesciare ed elettrizzare ogni discorso di chi ha un nuovo modo di far pensa-

Peter Paul Rubens,  
*Marte e Venere*  
(studio), dopo il 1625;  
olio su tela,  
167 x 186 cm.  
Cosenza, Cassa  
di Risparmio  
di Calabria e Lucania

re gli altri, scardinando e sovvertendo completamente le loro abitudini logiche. Così, il suo libro, sul tema della pace e della guerra, ha spiazzato tutti i cultori di luoghi comuni: da un lato i politicamente corretti, gli utopisti e i pacifisti, dall'altro i *Realpolitiker*, i sostenitori della necessità della guerra come «prosecuzione della politica con altri mezzi» secondo la definizione di Clausewitz, e dunque nel nostro tempo dell'esportazione armata della democrazia.

«Il guerreggiare è padre di ogni cosa», diceva Eraclito. Eppure, spiega Hillman, nonostante la guerra sia con ogni evidenza l'elemento primario di ogni filosofia dialettica, i maggiori filosofi non hanno sondato abbastanza questo 'universale fantastico' dell'uomo: il 'terribile amore per la guerra' che dà il titolo al libro. Diciamo che solo alla fine della sua vita e con un saggio brevissimo Kant ha concluso con Hobbes che «lo stato di pace tra gli uomini non è uno *status naturalis*». È Hobbes, tra i grandi filosofi, l'aurea eccezione, cioè il solo che abbia affrontato il problema in modo esauriente. I contemporanei sono passati in rassegna da Hillman ma archiviati con delusione: da Freud a Einstein, da Simone Weil a Hannah Arendt, fino a Paul Fussler. Dopo i pensatori gli artisti, a cominciare da Goya. Né il pensiero degli esperti di strategia esplorato nel libro, da Sun-zu a Mao Zedong, da Machiavelli a Clausewitz, fino a McNamara e a Rumsfeld, dà risposte, permettendo all'autore di concludere che per tutti costoro la guerra è un fenomeno sostanzialmente sconosciuto ed essenzialmente incomprensibile.

La guerra, scrive Hillman, «per i nostri modelli secolari rimarrà sempre qualcosa che non possiamo immaginare né comprendere». Solo a Michel Foucault riconosce una certa «penetrazione» nella formula che rovescia quella di Clausewitz affermando che non è la guerra «continuazione della politica con altri mezzi», ma la politica continuazione della guerra, perché anche la politica, nella storia umana, è guerra. Hillman è un intellettuale di sinistra, ma l'essere in qualche modo schierato non fa di lui un 'intellettuale organico'. Pur intendendo esercitare influenza sul pensiero del suo tempo, per Hillman la verità va guardata fino in fondo, non





circonda la guerra e il funzionamento bellico. Le forze armate hanno una loro giurisdizione, loro tribunali, loro carceri, obbediscono a codici propri, marciano al suono della propria musica, si prendono cura dei propri cimiteri». È un culto che per Hillman deve ridiventare un mito.

Finché ci limitiamo a disapprovare la guerra e ci vantiamo di considerarla solo 'l'ultima risorsa', non facciamo che riconoscere che la guerra «entra fra le cose prime come realtà ultima, la più potente, anzi quella determinante». La guerra appartiene all'uomo e come tutte le cose umane, la religione, il sesso, la morte, il legame sociale, la patria, riceve significato dai miti. I miti sono la normazione dell'irragionevole e nell'identificazione è la loro virtù terapeutica.

L'insistenza sui temi della politica contemporanea appartiene agli ultimi sviluppi e modi d'intervento del pensiero di Hillman: la reimmaginazione del mondo pubblico è per lui recupero

Giovanni Francesco  
Barbieri detto  
il Guercino,  
*Marte con  
un amorino*, 1649;  
olio su tela,  
180 x 236 cm.  
Cincinnati (Ohio),  
Art Museum

di anima per la vita collettiva. Qui si colloca anche il dio chiamato guerra. Gli dèi malati di Hillman rivivono nei templi apocrifi della nostra civiltà. Combattono e guizzano nei *serial* e nei *cartoon* della televisione, vero tempio di Ares consacrato al sangue. Ci seducono nella violenza estetizzata e nella pornografia delle copertine dei giornali. Per l'anima non iniziata, l'umiliazione e la mutilazione rientrano nella pornografia. Se oggi, nello schermo televisivo o nei fogli dei giornali, «la guerra è messa in cornice come un'opera d'arte», è perché la guerra afferisce alla sfera del sublime: «Si potrebbe sostenere che la guerra alla televisione, nei film e nei videogiochi apra una finestra sul sublime», scrive Hillman, rifacendosi alla *Critica del giudizio* e all'estetica romantica.

*Gli dèi malati di Hillman rivivono nei templi apocrifi della nostra civiltà. Combattono e guizzano nei serial e nei cartoon della televisione, vero esempio di Ares consacrato al sangue*

È così che sia il testimone oculare a un processo per atrocità, sia lo spettatore della guerra in televisione pongono in atto uno sguardo fallico. E se anche il giornalista *embedded* è pagato dall'industria dello spettacolo, la complicità nei crimini di guerra non ha confini netti: «Siamo tutti appassionati voyeurs» delle guerre mediatiche e della loro infinita offerta di violenza estetizzata.

Ma se la «cura col mito», la guarigione attraverso il riconoscimento del mito, è il punto di arrivo teorico della psicologia archetipica, il metodo di analisi è eminentemente empirico. Anche in quest'ultimo libro di Hillman gli strumenti collaudati dalla psicoanalisi sono sempre applicati a soggetti e eventi bellici osservati e studiati quasi di prima mano: dalle testimonianze ancora vive della guerra di secessione a quella del Vietnam, dal generale Patton alle sindromi di ufficiali e soldati combattenti nelle ultime 'guerre umanitarie', l'analisi degli stati psichici indotti dalla disciplina o dalla costrizione, dal senso della morte dei compagni o dallo *shock* da granata lo portano a una conclusione cruciale: «Il generale è comandato da Marte, il soldato è ispirato dalla società civile dove ancora si trova la sua anima non iniziata» a quel culto.

La cura che Hillman propone in questo libro è, per sua stessa definizione, omeopatia della psiche: «Un sale corrosivo, una





specie di cottura alchemica che restituisce psiche dove la psiche era ormai assente»<sup>2</sup>. E la sua terapia della psiche occidentale si attua nella riproposizione della sua essenza venefica, nelle sue radici, aggregazioni e formule originarie. «La civiltà è un primato storico, la cultura è un'impresa mitica. [...] La sillaba chiave della cultura è il prefisso *ri*»<sup>3</sup>.

Giorgio de Chirico,  
*Combattimento  
di gladiatori nella  
stanza*, 1928-1929;  
olio su tela,  
160 x 240 cm. Milano,  
Civico Museo d'Arte  
Contemporanea

<sup>1</sup> *Un terribile amore per la guerra*, Milano, Adelphi, 2005, pp. 296.

<sup>2</sup> «Sale: un capitolo della psicologia alchemica» (1981), in J. Stroud - G. Thomas, *L'intatta. Archetipi e*

*psicologia della verginità femminile*, trad. it., Como, Red, 1987, p. 139 =

*Fuochi blu* (1989), a cura di T. Moore, trad. it., Milano, Adelphi, 1996, cap. VI, «Il sale del-

l'anima, lo zolfo dello spirito», p. 188.

<sup>3</sup> *Disturbi cronici e cultura* (1982), trad. it. in *Trame perdute*, Milano, Raffaello Cortina, 1985, p. 57.